

lunedì 13 febbraio 2006

# Spari nell'auto dei carabinieri Morti brigadiere e pregiudicato

Cristiano Scantamburlo, 33 anni, è spirato in sala operatoria  
Antonio Dorio, condannato a 26 anni, non era rientrato in carcere

di Marco Zavagli / Comacchio (Ferrara)

**POCHE CENTINAIA DI METRI** e la sua folle corsa si è fermata. Dietro di sé l'assurda scia di una sparatoria, due morti e un ferito. Antonio Dorio, 36 anni, pregiudicato con una

condanna a 26 anni

di reclusione per omicidio e in regime di semilibertà, è morto

mentre stava fuggendo a bordo di una gazzella dei carabinieri, dopo aver sparato a due militari dell'Arma. Uno di questi, Cristiano Scantamburlo, 33 anni, trasportato in ospedale per essere operato d'urgenza, è morto poche ore dopo. Concitata la dinamica degli avvenimenti. Alle 5.30 di ieri mattina una pattuglia ferma per un controllo un'auto (una Alfa Romeo 156 Sport Wagon) con a bordo quattro uomini a Lido delle Nazioni, sulla statale Romea, in prossimità del paese di Comacchio nel Ferrarese. La vettura risulta rubata e una delle quattro persone a bordo, Antonio Dorio, cerca di fuggire a piedi. Basta però un breve inseguimento per bloccarlo. I carabinieri lo ammannettono e lo caricano sui sedili posteriori dell'auto. Durante il tragitto verso la caserma il malvivente però, nonostante le manette, riesce ad estrarre la pistola che ha con sé

(sfuggita durante la perquisizione) e fare fuoco contro i due militari seduti sui sedili anteriori. Scantamburlo, che è al fianco del guidatore, viene colpito al braccio destro. Il proiettile calibro 38 raggiunge il petto e attraversa il torace. L'altro militare a bordo riesce a sottrarsi alla furia omicida del malvivente gettandosi fuori dalla macchina e rispondendo agli spari. Dorio, ferito, si mette al volante della gazzella e tenta una fuga disperata. L'auto viene trovata qualche ora dopo quattro chilometri più avanti, in un fosso, con il pregiudicato accasciato senza vita sul volante.

A terra è rimasto il brigadiere, Cristiano Scantamburlo. Le ferite in un primo momento non sembrano gravissime. Trasportato all'ospedale Sant'Anna di Ferrara per essere operato d'urgenza, rimane cosciente per tutto il tragitto. Ma durante l'operazione sopraggiungono complicazioni respiratorie e muore attorno alle 10.30.

Quello di Antonio Dorio, nato in Germania ma residente da anni nella provincia di Ferrara, era un nome ben noto alle forze dell'ordine. Nel settembre del 1991 aveva ucciso con una settantina di coltel-

late Enrica Evangelisti, 75 anni, bigliettaia della stazione ferroviaria di Mezzolara di Budrio (Bologna), per un bottino di appena 300mila lire. La Corte di Assise di Bologna lo condannò a 26 anni di reclusione. Nel maggio del 2001 era evaso dal carcere della Dozza di Bologna, approfittando del regime di lavoro esterno. Venne rintracciato pochi giorni dopo nella zona industriale Roveri nel Bolognese e arrestato dai carabinieri della compagnia di Medicina. Quando è stato fermato ieri mattina all'alba, Dorio si trovava in regime di semilibertà ed aveva usufruito di un permesso. Doveva rientrare in carcere il 6 febbraio, ma aveva fatto perdere le proprie tracce. La vettura su cui viaggiava al momento del controllo era stata intercettata grazie a un dispositivo in dotazione alle pattuglie dei carabinieri. Attraverso la "lettura elettronica" della targa, il sistema si connette a una banca dati che raccoglie le "generalità" dei mezzi di cui è stato denunciato il furto e, in caso di auto rubata, trasmette la risposta in tempo reale ai militari. Gli altri tre uomini che viaggiavano con Dorio (le loro generalità

Il dolore dei genitori:  
«Si stava per sposare  
Voleva accendere  
un mutuo per  
comperare una casa»

non sono state rese note), sono stati fermati e interrogati dalla compagnia di Comacchio.

Immediati i messaggi di solidarietà all'Arma e ai familiari della vittima giunti dalle autorità locali. Al Sant'Anna si sono recati i rappresentanti dei vari corpi delle forze dell'ordine. Nel pomeriggio è arrivato a Ferrara anche il comandante generale dell'Arma, il generale Luciano Gottardo, per esprimere personalmente il cordoglio ai familiari della vittima. «Ha dato tutto se stesso - ha detto il generale - nell'adempiimento del proprio dovere, fino a sacrificare la propria vita. Non possiamo che essere vicini ai familiari in una situazione tanto tragica».

Il carabiniere ucciso, originario di Campalto di Venezia, era in servizio al nucleo radiomobile di Comacchio. I familiari, che hanno autorizzato l'espiazione degli organi (verranno prelevate solo le cornee, essendo gli altri organi compromessi dalle lesioni riportate) si sono raccolti davanti alla camera mortuaria allestita all'interno dell'ospedale. C'erano i genitori, Luigi e Loredana, la fidanzata Erica e gli zii. «Era nato per fare il carabiniere - hanno ricordato questi ultimi -; stava studiando per diventare maresciallo e fare carriera all'interno dell'Arma. Progettava di sposarsi presto. Proprio nei giorni scorsi ci aveva detto di voler accendere un mutuo per acquistare una casa con la sua ragazza». Domani mattina verranno celebrati i funerali nella cattedrale di Ferrara.



L'auto di pattuglia dove è avvenuta la tragica sparatoria. Foto Benvenuti/Ansa

## LE REAZIONI

Piller Cottrer e Zoeggeler: «Vittoria dedicata alla famiglia di Cristiano»

Una medaglia d'oro e una di bronzo dedicate alla famiglia di Cristiano Scantamburlo da due carabinieri come lui. «Ucciso mentre compiva il suo dovere. Sono cose che fanno male», ha detto Pietro Piller Cottrer dedicandogli la medaglia di bronzo vinta nella gara di combinata maratona di fondo alle Olimpiadi di Torino. «Dopo la vittoria, il mio pensiero è andato ai familiari del carabiniere morto a Ferrara. Gli sono molto vicino», ha detto Armin Zoeggeler, vincitore dell'oro nello slittino. Al generale dell'Arma dei Carabinieri, Luciano Gottardo, il cordoglio del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi: «Con commossa solidarietà, nella dolorosa circostanza, desidero esprimere la mia vicinanza all'Arma dei Carabinieri, e la prego - si legge nel messaggio del Capo dello Stato - di far giungere ai familiari del brigadiere Scantamburlo il mio profondo cordoglio». Intanto i cittadini di Vigonovo, il paesotto della provincia di Venezia, dove vive la madre del brigadiere ucciso, dicono: «Siamo tristi, come tutti gli

italiani». La notizia della disgrazia è giunta in paese a fine mattinata, diffusa prima dalla televisione e poi da un rapido scambio di voci, proprio mentre in piazza erano in corso i preparativi per una festa di carnevale. A Vigonovo Cristiano Scantamburlo faceva ritorno nei fine settimana, quando non era di servizio, per andare a trovare la mamma Loredana, i parenti materni e l'anziana nonna. Tra i compaesani la notizia sembra essere arrivata come una doccia fredda. «È stato un colpo per tutti noi - dice un cliente di un bar, un uomo sulla cinquantina -; non si ammazza la gente così». «C'è molto dispiacere - aggiunge - e non comprendiamo come possa essere accaduto». Il sindaco Leonardo Galenda si unisce al dolore della famiglia e dice che il Comune renderà «il giusto omaggio a Cristiano». «È una famiglia - sottolinea - molto conosciuta e con forti valori morali». Sul piano operativo, si sta pensando alla possibilità che una delegazione del Comune di Vigonovo sia presente ai funerali.

## IMMIGRAZIONE

Decreto Flussi 2006  
La procedura sul web

Da oggi sul sito internet [www.interno.it](http://www.interno.it) sono consultabili tutte le informazioni concernenti le modalità di presentazione delle domande di assunzione dei lavoratori stranieri e le procedure relative alle quote stabilite nel decreto flussi per l'anno 2006. Il datore di lavoro che intende assumere un lavoratore straniero residente all'estero, a tempo determinato o indeterminato, dovrà compilare l'apposita domanda di nulla osta, indirizzata al competente sportello unico per l'immigrazione, utilizzando i moduli a lettura ottica contenuti negli appositi kit disponibili gratuitamente presso tutti gli uffici postali dal 18 febbraio 2006.

# Fs e disservizi, la «rivolta» delle Regioni contro Trenitalia

In Piemonte rimborsi «forzati» per i pendolari, in Liguria denunce alla magistratura. Contratti di servizio da rinnovare

di Massimo Franchi / Roma

**TUTTA LA PENISOLA** contro Trenitalia. Non passa giorno in cui qualche regione, di centrosinistra come di centrodestra, denunci il mancato rispetto dei

contratti di servizio stipulati con le ex Fs. Le regioni pagano 1433 milioni di euro (il corrispettivo che lo Stato trasferisce alle Regioni) per aver garantiti i convogli sui quali i pendolari vanno e tornano dai posti di lavoro, scuole ed università. È stato toccato il 94 per cento dell'insoddisfazione (e 350 euro in meno in busta paga a causa dei ritardi come riportava una ricerca di Altroconsumo del marzo 2005) da parte

dei pendolari che ogni giorno si trovano a dover combattere con treni soppressi, convogli costantemente sovraffollati, scompartimenti sporchi. Senza dimenticare gli incidenti che accadono esclusivamente ai loro treni (Roccasecca e Crevalcore insegnano) perché i sistemi di sicurezza costano e Trenitalia vuole invece risparmiare inserendo l'uomo morto per avere un solo macchinista la posto dei soliti due.

In questo quadro poi proprio in questi giorni si dovevano rinnovare i contratti di servizio delle regioni speciali ma le cose vanno per le lunghe (si parla di 218 milioni di euro per le 5 Regioni) come da interrogazione di Luigi Zanda della Margherita che ha accusato il ministero di trascurare il trasporto ferroviario, mentre nel frattempo è rimasto in

vigore il contratto di servizio 2002-2003 con una clausola di continuità per garantire lo svolgimento dei collegamenti.

Il malcontento è arrivato alle giunte regionali. Dei tantissimi disservizi si sono lamentate molte regioni. La prima è stata il Piemonte che ha «strappato» a Trenitalia un rimborso (per il mese in corso) per i pendolari penalizzati dal pessimo servizio del 2005: tutti gli abbonati piemontesi che utilizzano treni regionali e interregionali possono beneficiare dell'abbonamento gratuito. In Liguria la giunta Burlando, prima di Natale, è arrivata a denunciare Trenitalia alla Procura di Genova per interruzione di pubblico servizio mentre la Puglia ha inflitto all'azienda una multa di 80mila euro a fine gennaio. Protesta politica da parte di regioni di sinistra? Niente di tutto questo. Perché anche la

Lombardia di Formigoni a gennaio ha deciso di tramutare in bonus automatico i ritardi dei convogli pendolari e il Veneto di Galan a febbraio scorso ha ridotto gli abbonamenti «risparmiando» 700 mila euro con una multa a Trenitalia. Per mostrarsi vicini ai pendolari in Toscana i sindaci, parlamentari, amministratori e rappresentanti dei ds hanno fatto un volantaggio nelle principali stazioni della regione per denunciare i disservizi del trasporto ferroviario e spiegare le proprie proposte. Dito puntato contro il governo nazionale e Trenitalia. «I Ds considerano inaccettabili le condizioni in cui viaggiano i pendolari e condividono le loro proteste - ha spiegato venerdì il segretario Marco Filippeschi - . Ritardi, scarsa manutenzione e disagi a bordo dei treni sono all'ordine del giorno. Alla mancanza di finanziamenti del

governo si aggiunge un costante disservizio di Trenitalia, che continua a non rispettare il contratto di servizio sottoscritto con la Regione, approfittando di una posizione di fatto monopolistica». E proprio al futuro guarda Paolo Brutti, senatore della commissione Trasporti. «Il problema principale è che Trenitalia ha sottovalutato l'aumento della richiesta di trasporto locale da loro calcolato in un 15 per cento e sono in un ritardo pauroso nell'adeguamento del materiale rotabile - spiega -. Il piano 2002-2007 del gruppo Fs prevedeva il completo rimpiazzo dei treni ma ad oggi siamo a meno di un terzo. In questa situazione le cose non potranno che peggiorare in futuro con le regioni che fanno benissimo a multare Trenitalia. Nel programma dell'Unione - continua Brutti - abbiamo messo come punto fondamentale lo spo-

stamento sensibile del trasporto da gomma a ferro e per farlo dovremo usare risorse straordinarie. Magari spostandoci dall'alta velocità. Intendiamoci: non pensiamo certamente di chiudere i cantieri - prosegue Brutti -, ma in questi anni gran parte delle risorse sono state destinate all'Alta velocità, circa 800 km, e non alla rete fondamentale, quasi 15 mila km di binari. L'alta velocità sarà l'asse principale del paese, ma non è una rete. Sui contratti di servizio con le Regioni - conclude Brutti - il problema principale è quello che il contraente è obbligato: c'è solo Trenitalia. La liberalizzazione delle ferrovie, previsto per il 2007 e sempre procrastinato, deve partire dal trasporto regionale. Anche nel programma dell'Unione abbiamo scritto che la rete ferroviaria rimanga unitaria e pubblica, ma che la gestione sia aperta al mercato».

LUIGI GALELLA

## LOTTE DI CLASSE

# Le rinunce di Ivan che si allontana dal primo banco

Ho saputo dai compagni che Ivan la mattina arriva puntuale con gli altri, ma poi esita nel cortile, si guarda intorno, si fa un giro e se ne va. Danilo me lo ha raccontato sorridendo, innocuo e divertito delatore. Non ha saputo spiegarmi dove andasse, né gli interessava molto indagare, da come storceva, indifferente, la bocca. Ivan non fa parte della cerchia dei suoi amici. Probabilmente torna a casa, ha ipotizzato, e racconta a sua madre di non sentirsi bene. Accade spesso, perché spesso è assente. Ha una calligrafia piccola e stretta, rivelatrice di una personalità contrat-

ta e difesa, di cui spesso mi riesce difficile decifrare i segni, che si stringono uno all'altro, affastellati ed ermetici. Se dovessi parlare di lui a suo padre o a sua madre, che finora non ho mai incontrato, dovrei limitarmi a registrarne il rendimento scolastico alterno, fatto di una buona prova e di molte rinunce. Non saprei dire molto altro.

È silenzioso, apparentemente poco socievole. Eppure il viso tondo, le guance rosse e l'espressione infantile lascerebbero pensare a un temperamento gioviale. Giorni fa ho notato che sulla nuca i capelli castani tagliati a spazzola si erano colorati di una cu-

riosa, indefinita sfumatura viola, come se avesse provato a tingersi ma a metà strada si fosse ricreduto. Ha l'aria indecifrabile, lo sguardo intelligente e muto, che all'improvviso dall'ultimo banco, senza che io ne conosca il motivo, arbitrariamente s'illumina, sornione e misurato. Come se stesse seguendo il filo di suoi pensieri, di fantasie che lo conducono lontano. Come se non fosse la mia voce che lo intrattiene, ma un qualche interno surrogato, che lo accompagna e lo culla nelle lunghe, insostenibili ore della mattina. E che talvolta lo fa ridere fra sé, facendogli risolvere l'esplosione di ilarità in un gesto conte-

nuto e discreto. Tutto interiore, potenziale, appena accennato. Nei primi giorni sedeva al primo banco. Non so se fosse una strategia per accattivarsi le simpatie dei professori, che sfruttava il suo aspetto da "bravo ragazzo": l'aria placida e mite, i capelli composti, ben pettinati, qualche intervento preceduto dalla mano alzata, a dimostrazione di correttezza, di volontà di partecipare la lezione. Il candore di una buona intenzione mescolato all'astuzia di volerlo esibire. O se al contrario fosse proprio l'inizio dell'anno scolastico a incoraggiarne la sincerità degli intenti, quando ancora non si sono fatti i conti con

la qualità e quantità del lavoro quotidiano, l'accumularsi degli impegni, i ritardi, la frustrazione di non comprendere bene. Quando la stanchezza si impasta con il senso di inadeguatezza e il «non so farcela» si trasforma presto in un più comodo, nichilista «perché andare avanti?». Il fatto è che dalla fila centrale, davanti a tutti, nel corso del quadrimestre ho visto Ivan spostarsi nei posti di mezzo della fila laterale e quindi retrocedere agli ultimi, i più lontani dalla cattedra. Da dove ascolta, tace, sorride. O più semplicemente scompare. Arrivando a scuola stamattina ho registrato con lo sguardo un

gruppo di ragazzi sparsi nei vari angoli dello spiazzo antistante l'entrata. Li ho osservati per un attimo, quindi ho girato gli occhi, come mi capita di solito, in un gesto automatico, pudico, che mi trattiene dal violarne le immagini dei corpi, e che forse teme la loro ostilità. Come se incrociasse gli sguardi potessi offrire l'arma per dimostrarmi la loro indifferenza, la distanza da ciò che sono e rappresento: un insegnante, un dispensatore di lavoro e noia, un carceriere. Procedendo verso l'entrata, tuttavia, ho visto sovrapporsi alle parole di Danilo, che m'erano tornate in mente proprio allora, l'im-

agine di una di quelle figure, distratamente osservate. Così mi sono voltato. Ivan mi stava guardando con l'aria di chi valuta il da farsi. Forse fa così con tutti gli insegnanti, ho pensato: li osserva per vedere se fanno caso alla sua presenza. Mi sono fermato e gli ho rivolto un cenno d'intesa con gli occhi, che lo informava tacitamente che conoscevo il suo segreto. Quel suo trastullarsi, la mattina, che spesso precede la rinuncia. Un invito a entrare, il mio, mite e un po' divertito, come il suo sguardo. Al quale, a sua volta, Ivan ha risposto con un complice sorriso.

luigalella@tin.it